LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 28 Gennaio 1958
Anno XIV - Num. 24
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.L., via S. Tommaso 22, tel. 43-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7600, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il convegno di Ankara

Alla sessione ministeriale del Patto di Bagdad, che si è aperta oggi ad Ankara, Foster Dulles, il « padre del Patto » come lo chiama il *New York Times*, partecipa modestamente solo in veste di « osservatore »; gli Stati Uniti infatti non sono membri del Patto. E' indubbio però che, al di là della posizione protocollare, il ruolo principale spetterà all'osservatore americano e non ai delegati della Gran Bretagna o dei membri asiatici (Turchia, Iran, Iraq e Pakistan). La presenza personale di Dulles vuol dunque sottolineare la importanza speciale che Washington annette a questa sessione; benchè momentaneamente tranquilla, la situazione del Medio Oriente rimane sempre suscettibile di pericolosi sviluppi.

Secondo Mosca la causa prima e massima della tensione in questa zona sta proprio nell'intervento degli Stati Uniti; l'ultima, lunga nota della *Tass*, di martedì scorso, prendeva spunto dal viaggio di Dulles, ha ribadito ancora una volta questa tesi, con toni particolarmente vibrato. Il minimo che l'osservatore più benevolo verso la Russia potrebbe rilevare è che i sovietici sono per lo meno altrettanto responsabili degli americani; se questi ritengono di difendere gl'interessi vitali dell'Occidente intervenendo nel Medio Oriente, gli altri non si fanno alcun scrupolo di sobillare e di attizzare un focolaio che un nulla può far esplodere da un momento all'altro. In realtà il Medio Oriente è l'unica regione del globo non spartita fra i due blocchi, sovietico e occidentale; il principio inesorabile della politica di potenza vuole quindi che ognuno dei contendenti tenti il suo gioco.

Se mai, si può fare appunto alla politica americana di aver condotto pesantemente il proprio gioco, offrendo così alla Russia il destro per cogliere a buon mercato dei successi inaspettati. E' ormai riconosciuto dalla più avveduta opinione pubblica d'oltre Atlantico che Dulles commise l'errore iniziale di ostinarsi in quella che fu detta la sua « pattomania »; il tentativo cioè di legare agli Stati Uniti i Paesi del Medio Oriente e dell'Asia sud-orientale mediante una serie di patti militari in funzione anticomunista. Dopo aver realizzato, tra il '53 e il '54, gli accordi bilaterali con la Turchia, il Pakistan e l'Iraq, Dulles dovette accorgersi dell'errore; allora preferì abbandonare la sua creazione — il « bastione settentrionale » del Medio Oriente — prima ancora che venisse alla luce.

Il progetto fu egualmente attuato dalla Gran Bretagna, nel '55, appunto col Patto di Bagdad; ma ebbe la conseguenza disastrosa di spaccare in due il Medio Oriente, per la reazione del gruppo meridionale guidato dall'Egitto. Il risultato peggiore fu che, sorto per sbarrare il cammino al comunismo sovietico, il Patto di Bagdad ha invece permesso alla Russia di prendere piede nel Medio Oriente, con la tattica dell'infiltrazione; non potendo premere frontalmente da nord, Mosca ha compiuto il salto della rana, insediandosi nell'Egitto e nella Siria.

La reazione americana ha oscillato tra il rafforzamento del Patto di Bagdad, con la partecipazione al comitato militare, economico e antisovversivo, e l'elaborazione di una politica di vasto respiro, enunciata un anno fa nella « dottrina Eisenhower ». Quest'ultima indica indubbiamente la via maestra, perchè si propone di risolvere il problema di fondo del Medio Oriente, cioè l'arretratezza economica e la miseria sociale; per la sua riuscita occorre tuttavia che gli aiuti americani siano completamente sganciati da ogni contropartita di alleanza militare, siano cioè veramente liberi e liberi, da eguali e eguali. Altrimenti la Russia, che sta cominciando una sua politica di aiuti su vasta scala, senza chiedere apertamente nulla in cambio, ne partirà vinta. Allora i Paesi del Medio Oriente pagherebbero, e come, gli aiuti sovietici; ma per l'Occidente sarebbe troppo tardi.

Ferdinando Vegas

(Vedere in 10ª pagina la corrispondenza da Ankara)

Una sola condizione per un incontro al vertice

Washington tratterà con Mosca dopo un accordo sugli argomenti

Firmata a Washington un'intesa culturale con l'URSS per lo scambio di persone, film e documentari - Il Presidente chiede al Congresso di poter comunicare agli alleati segreti atomici e consegnare parti di armi nucleari

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 27 gennaio.

La dichiarazione fatta alla televisione americana dal portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, vengono interpretate a Washington come un passo decisivo verso il convegno al vertice tra Oriente ed Occidente.

Hagerty, che esprimeva il pensiero di Eisenhower, ha fatto sostanzialmente detto che la sola condizione posta dal Presidente è che l'accordo sull'agenda dei lavori venga raggiunto attraverso le normali vie diplomatiche ed una riunione dei ministri degli Esteri. Non è stato chiarito se le dichiarazioni del portavoce riferivano il testo della risposta americana alla seconda lettera di Bulganin oppure costituivano un'iniziativa personale del Presidente.

Per ottenere maggiori particolari, un giornalista ha intervistato oggi telefonicamente Hagerty il quale ha detto: «Non ho inteso e non intendo dare l'impressione di voler andare oltre a quella che è la sostanza della lettera che il Presidente Eisenhower ha inviato al Maresciallo Bulganin. Comunque, posso dire che il Presidente è pronto ad incontrarsi col signor Kruscev e con altri dirigenti di Paesi nostri alleati. Per far questo basterà una cosa semplice ed onesta: avviare negoziati attraverso i canali diplomatici. Il Presidente ha aggiunto che, fatto questo, si potrà convocare una riunione dei ministri degli Esteri la quale avrà uno scopo altrettanto semplice e cioè metterci d'accordo sugli argomenti che possiamo discutere ».

Il giornalista ha chiesto: «Intendete dire che si dovrà già ottenere un accordo di massima sui temi da discutere?». Il capo dell'Ufficio Stampa della Casa Bianca ha risposto: «Non è necessario arrivare subito ad un accordo sui problemi. Il Presidente ha detto che noi vogliamo solamente sapere quali saranno i temi da discutere. E' chiaro che una conferenza ad altissimo livello tenuta senza preparazione serve e potrebbe servire soltanto a scopi di propaganda. In sostanza, il Presidente ha detto: "Vorremmo che si trattasse di un incontro serio nel quale importanti questioni potessero essere discusse con qualche probabilità di successo" ».

Se Mosca intende veramente trattare — si commenta questa sera a Washington — si è intrattenuto cordialmente con i giornalisti. L'ambasciatore non ha nascosto la propria soddisfazione di poter firmare l'accordo prima della sua partenza da Washington.

Il documento doveva essere sottoscritto venerdì scorso, ma all'ultimo momento era sorta una discussione sulla proposta americana circa gli scambi periodici di commentari radiotelevisivi sugli avvenimenti del giorno. Gli Stati Uniti avevano chiesto che queste trasmissioni non fossero censurate in nessun modo. Per il momento non è stato chiarito se questa clausola fa parte dell'accordo firmato oggi.

Eisenhower — com'era già stato annunciato — ha chiesto oggi al Congresso l'autorizzazione a fornire agli alleati informazioni nucleari finora segrete e relative alle armi atomiche, materie prime e parti staccate concernenti queste armi. Una proposta di legge per la misura, in pratica della raccomandazioni del Presidente intese a rafforzare le difese atlantiche del mondo libero e ad evitare inutili duplicazioni nel lavoro scientifico degli alleati è stata avanzata dalla commissione per l'energia atomica.

Il presidente al questa commissione, Lewis L. Strauss, ha proposto infatti che Eisenhower venga autorizzato a fornire, a sua discrezione, informazioni sulle armi atomiche a quell'alleato che offra « un substanziale e materiale contributo alla difesa ed alla sicurezza nazionale ». L'autorizzazione contenuta nell'emendamento proposto dalla commissione non contemplerebbe il trasferimento d'armi atomiche complete ad altri Paesi. La proposta di legge è elaborata in modo da incoraggiare « scambi di informazioni » con i Paesi che già operano attivamente nel campo della difesa atomica e presumibilmente la Gran Bretagna, il Canada e la Francia.

Al Congresso è stato inoltre presentato « programma di emergenza » che mira ad accelerare lo sviluppo dell'educazione scientifica dei giovani. E' prevista l'istituzione di 10 mila borse di studio.

vice

Londra favorevole

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 gennaio.

Le dichiarazioni del portavoce di Eisenhower sono state accolte favorevolmente a Londra. Il sottosegretario Noble ha ripetuto ogni alla Camera che « la Gran Bretagna è pronta a partecipare ad un incontro al massimo livello ».

Questa dichiarazione è stata provocata da nuove interrogazioni laburiste, ed è stata accompagnata dall'abituale precisazione: « Naturalmente il governo britannico desidera che la preparazione per questi incontri continui al più presto, ma sarebbe prematuro dichiarare una data. Per quanto riguarda le proposte che dovrebbero essere fatte, io chiederò alla Camera di aspettare la pubblicazione della risposta del Primo ministro alla lettera di Bulganin ».

Tre dei deputati laburisti fecero presente al ministro che « esiste in questo paese un vasto settore di opinione pubblica che comincia a diventare impaziente per il rifiuto sovietico di voler portavoce del Ministero degli Esteri e di quello americano di dare una risposta sovietica. Questa gente vorrebbe che fosse fissata una data per preparare quest'incontro ».

Il ministro ha risposto: «Sono sicuro di nel ricordare che esiste molta gente che desidera questi incontri. E il governo è disposto a parteciparvi ».

Il sottosegretario Noble ha dichiarato che le proposte britanniche saranno contenute nella lettera che Macmillan spedirà a Bulganin « entro le prossime settimane ».

r. a.

L'ex-dittatore espulso

Juan Perón (al centro) ha ricevuto l'ingiunzione di lasciare il Venezuela mentre si trovava nell'Ambasciata di San Domingo a Caracas. Parte oggi, forse per l'Europa (Rad.)

Attentato all'ex-dittatore "ospite,, dell'ambasciata dominicana

Il governo provvisorio del Venezuela ordina a Perón di lasciare il Paese

Seguaci di Perez Jimenez sparano dalle auto sui passanti: un italiano tra le vittime? Seimila connazionali a Caracas tentano di ritirare i risparmi in banca, ma ottengono solo cento dollari ciascuno - Altri 200 firmano un manifesto contro le autorità diplomatiche

(Nostro servizio particolare)

Caracas, 27 gennaio.

Il governo provvisorio del Venezuela ha ordinato alla contrammiraglio Larrazabal ha ingiunto stasera all'ex-dittatore argentino Juan Perón, rifugiatosi nell'ambasciata di San Domingo dopo la cacciata di Perez Jimenez, di lasciare il Paese entro poche ore. Perón ha fatto subito sapere che se ne sarebbe andato immediatamente. Ma non si conosce ancora l'ora, per destinazione ignota.

La decisione si imponeva, non tanto per la sicurezza dell'ex-dittatore (stamane all'alba alcuni sconosciuti hanno sparato contro le finestre dell'ambasciata dominicana), quanto per la tranquillità del Paese, dove i seguaci di Jimenez sembrano ancora numerosi e sui quali la presenza a Caracas di Perón poteva esercitare un fascino nefasto. Oggi il governo si è riunito d'urgenza in seguito alle voci insistenti di un tentativo di controrivoluzione da opera di fedeli del deposto dittatore.

Forse il timore è eccessivo; ma è un fatto che gruppi isolati di fascisti cercano di respirare torbidi nella speranza di riportare Jimenez al potere. Si pensa che in massima parte di epigoni del caduto regime. Costoro compiono scorrerie in automobile per le strade della capitale, sparando indiscriminatamente contro le pattuglie militari, civili e le squadre di operai o di studenti che collaborano con le forze armate al mantenimento dell'ordine. Una donna è morta e altre dieci persone sono rimaste ferite dalle « auto fantasma »; sembra che in uno scontro tra soldati e simpatizzanti del dittatore fuggiasco sia stato ucciso anche un italiano.

Si ignora ancora se questi attentati siano ispirati dagli atti e sovversivi » in Argentina. « Il popolo argentino non ha altro mezzo di resistere all'oppressione. Non può che ricorrere alla violenza. E' questa la ragione che ci spinge a rifugiarci qui. Se fossi in Argentina farei lo stesso ».

u. p.

ma la notizia, data da agenzie di informazioni straniere, non è stata confermata da altri fonti.

La colonna degli italiani a Caracas sembra inquieta e dubitosa nella valutazione degli avvenimenti. I più desidererebbero rimpatriare: seimila connazionali hanno affollato oggi le banche per ritirare i loro depositi in vista della partenza, ma in molti casi le banche hanno limitato i rimborsi a soli cento dollari (circa 63 mila lire) per le spese di viaggio. Altri duecento italiani hanno firmato un manifesto in cui si dichiara che l'ambasciatore, conte Giulio Del Giardino, non è « persona grata ». Essi lo accusano di aver collaborato con Pablo Estrada, uno dei capi più odiati della disciolta polizia segreta, e di aver tentato di ottenere l'appoggio degli italiani al dittatore Jimenez; inoltre di aver sottoposto i connazionali a « intimidazione e ricatto » con l'appoggio di Pablo Estrada e di altri esponenti fascisti.

Un altro gruppo, l'« Unione democratica italiana », ha accusato l'ambasciata e i consoli italiani di non avere informato gli immigrati sulle reali condizioni nel Venezuela e di non averli avvertiti a non tempo schiarsi negli affari politici del Paese. Alcuni connazionali, secondo l'« Unione democratica », avrebbero votato a favore di Jimenez nel plebiscito del dicembre scorso perchè ingannati.

Quanto a Perón, egli ha detto stasera dopo aver ricevuto l'ingiunzione a partire, che si recherà probabilmente in Europa « per riposarsi della sua lunga lotta », ma ha fatto capire che, nel frattempo, egli potrebbe soggiornare per un breve periodo a San Domingo.

Interrogato sul futuro del « peronismo », l'ex-dittatore ha negato che il suo movimento sia in procinto di scomparire. « Ho lottato per la libertà e continuerò la lotta che io ho iniziato — ha dichiarato — Quando gli uni cadono, altri occupano il loro posto. Credo che faremo una grande sorpresa al mondo, in un prossimo avvenire ».

Perón ha quindi smentito di essere stato ispiratore degli atti « sovversivi » in Argentina. « Il popolo argentino non ha altro mezzo di resistere all'oppressione. Non può che ricorrere alla violenza. E' questa la ragione che mi spinge a rifugiarmi qui. Se fossi in Argentina farei lo stesso ».

u. p.

Con un razzo « Jupiter-C »

Questa settimana il lancio del satellite americano

Washington, 27 gennaio.

Il missile dell'Esercito, « Jupiter-C », è stato accolto per un tentativo di lancio di un satellite artificiale che dovrebbe aver luogo probabilmente questa settimana, forse mercoledì, prima di una nuova prova dello stesso genere con un razzo « Vanguard » della Marina già prima fallì il 6 dicembre. Un lungo convoglio di camion dell'Esercito è giunto oggi al Cape Canaveral, il centro sperimentale in Florida, per i missili, trasportando materiale segreto e uno speciale carburante.

Circa il programma « Vanguard », notizie ufficiose affermano che due uomini sono rimasti feriti, ieri sera, durante i preparativi per il lancio; questi inconvenienti, il maltempo e diversi intralci meccanici avrebbero provocato la sospensione dell'esperimento « Vanguard ».

Interessanti rivelazioni sui missili sono contenute in un articolo del *Newark Evening News*: in esso si afferma che il laboratorio scientifico della R.C.A. di Moorestown (Nuova Jersey) ha conseguito un "successo scientifico" rendendo possibile la segnalazione del lancio di missili balistici intercontinentali da aeroplani o da parecchio di "supersegnalazione" — secondo il giornale — è stato messo a punto con successo nello scorso mese di settembre, prima del lancio del « Sputnik n. 1 » sovietico avvenuto il 4 ottobre l'avviazione. Non si avrebbe intenzione di stipulare un contratto con il laboratorio della R.C.A. di Moorestown, benchè molti altri laboratori abbiano partecipato allo sviluppo dell'apparecchio.

Kruscev polemizza con gli ambasciatori occidentali

Ad un ricevimento il segretario sovietico riconferma la necessità di un "incontro,,

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 27 gennaio.

Il segretario sovietico Nikita Kruscev, intrattenendosi stasera con un gruppo di diplomatici occidentali durante un ricevimento offerto dall'ambasciata indiana a Mosca, ha sottolineato ancora una volta la necessità d'una conferenza internazionale « al massimo livello » ma ha detto che un convegno del genere ben potrebbe affrontare « i problemi più scottanti quali sia possibile trovare un'intesa » prima di occuparsi delle questioni più scottanti e difficili che dividono le nazioni del mondo.

« La conferenza — ha detto Kruscev — dovrebbe essere come il pasto russo. Potremmo cominciare con "zakuska" (antipasto), per poi passare alla minestra, al pesce e finire con i piatti principali ».

Kruscev non si è lasciato sfuggire l'occasione per rinnovare le sue note proposte per un patto di non aggressione, per l'immediata cessazione degli esperimenti con le bombe atomiche e all'idrogeno e per una comune riduzione delle forze armate. Egli ha ripetuto comunque che l'Unione Sovietica non riprenderà parte alle trattative di disarmo alla sottocommissione dell'ONU.

Sir Patrick Reilly, ambasciatore inglese a Mosca, ha suggerito che colloqui sui problemi specifici del disarmo abbiano luogo ad opera di esperti, e quindi ad un livello più basso, prima che di essi si occupi il progettato convegno dei capi di governo.

« Perché? — ha ribattuto Kruscev — Sono quattro o cinque anni che discutiamo. Non siete ancora stanchi? ».

« Patto sì è — ha replicato Reilly — che non siamo ancora vicini seriamente al vivo delle questioni ».

Un altro ambasciatore occidentale ha accennato, a sua volta, ai timori di una futura aggressione sovietica. Il segretario russo ha risposto: « Noi abbiamo tutto quello di cui abbiamo bisogno. Non vi è nulla che noi si voglia prendere Tutto quello che vogliamo è la pace ».

Il vice primo ministro sovietico Mikoyan, rivolto a Kruscev, è intervenuto dicendo: « Io sono sicuro che siete riuscito a convincere l'ambasciatore, ma questi non è autorizzato dal suo governo a dichiararsi d'accordo ».

I diplomatici occidentali hanno risposto che « la Carta dell'ONU comprende una clausola di non aggressione ».

« Allora — ha chiesto Kruscev — se i Paesi da voi rappresentati fanno parte dell'ONU, perché aderiscono a blocchi aggressivi? ».

A tale domanda gli ambasciatori hanno opposto la possibilità, prevista dalla Carta dell'ONU, di concludere patti regionali.

Kruscev ha allora detto di ritenere che « la missione dell'ONU non è solo quella di prevenire una guerra, ma di costruire la pace ».

Tra le personalità sovietiche presenti al ricevimento offerto dall'Ambasciata dell'India in occasione dell'ottavo anniversario della proclamazione della Repubblica Indiana, erano Bulganin e molti membri del governo sovietico.

r. s.

Contrasti sul piano polacco tra Varsavia e Berlino-Est

Berlino, 27 gennaio.

Profonde divergenze di vedute tra la Polonia e la Germania comunista sul « piano Rapacki » per una zona europea senza atomica sono emerse negli ultimi tempi. Così afferma il giornale di quotidiano *Die Welt*, secondo cui il governo polacco disapprova la proposta, che il Primo Ministro della Repubblica democratica tedesca Otto Grotewohl ha formulato mercoledì scorso, per un referendum nelle due Germanie circa l'opportunità d'una zona disatomizzata.

Il governo di Varsavia, secondo *Die Welt*, ritiene che questa proposta pregiudichi ad arte la posizione del « piano Rapacki » nell'opinione pubblica internazionale.

Gli succede Ferenc Muennich, attuale vice-Premier

Kadar si dimette da Primo Ministro

Annunciati un piccolo rimpasto nel governo e un'amnistia da cui saranno esclusi quanti parteciparono alla rivolta - "Faremo il processo a Maleter, Nagy e Tibor Dery,,

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 27 gennaio.

In un discorso della durata di circa due ore, pronunciato stamane in Parlamento, Janos Kadar ha dato le dimissioni da Primo Ministro d'Ungheria per dedicarsi esclusivamente al partito centrale, ed ha proposto come suo successore il primo vice-Premier Ferenc Muennich. Formalmente, il Parlamento deciderà domani se accettare o no le dimissioni; ma non c'è nessun dubbio che saranno accolte. Già stasera, un comunicato della MTI (l'agenzia ufficiale magiara) annuncia che Muennich è stato prescelto come nuovo capo del governo.

La decisione di Kadar era giunta di sorpresa. Essa era stata anticipata tempo fa da un alto funzionario governativo, il quale aveva rivelato che Kadar era stato invitato da Kruscev a occuparsi più intensamente del partito. Queste previsioni sono state pienamente rispettate. Nel suo discorso di oggi, Kadar ha infatti annunciato che manterrà la carica di segretario generale del partito, assumendo contemporaneamente quella di ministro di stato. Il « premier » uscente ha inoltre proposto che il ministro dell'Educazione Gyula Kallai lasci la carica e mantenga le funzioni di segretario del partito unitamente a quelle di ministro di stato. Kallai sarà sostituito da Valeria Benke, che dirige attualmente la radio ungherese. Kadar ha proposto infine la nomina a primo vice « premier », del vice-primo ministro Antal Apro. Corrono voci che del nuovo gabinetto dovrebbero inoltre il « leader » socialista di sinistra Szakasits e il segretario del partito dei contadini Erdei, entrambi non iscritti ma notoriamente simpatizzanti del partito comunista.

Kadar ha dichiarato, a chiusura del discorso, che tra breve sarà promulgata una amnistia dalla quale saranno esclusi quanti hanno preso parte attiva alla rivoluzione dell'autunno 1956. Egli ha precisato che il generale Pal Maleter ed altri esponenti dell'insurrezione come il scrittore Tibor Dery, verranno processati ed ha aggiunto che « hanno torto quanti chiedono la libertà per Maleter, in base a motivi umanistici », perchè « non è possibile dimenticare le nefandezze di uomini di quella risma ».

Ferenc Muennich, il nuovo « premier », ha 72 anni ed è quello che si definisce comunemente « una creatura di Mosca ». Quando scoppiò la rivolta ungherese, nell'autunno 1956, Muennich ricoprì la carica di ambasciatore di Ungheria a Belgrado. Nei primi due governi capeggiati da Imre Nagy egli fu ministro degli Interni. Successivamente lasciò Budapest per unirsi ai sovietici nell'Ungheria Orientale, dove venne costituito il « comitato di governo rivoluzionario degli operai e contadini ». Le sue origini sono borghesi, al contrario di Kadar, ex-operaio metallurgico.

Si ha motivo di ritenere che il « cambio della guardia » al vertice del governo magiaro preluda a un riavvicinamento tra Ungheria e Jugoslavia. Muennich è notoriamente diviso di Tito e potrà contribuire in maniera determinante al miglioramento delle relazioni fra i due paesi.

u. p.

Il nuovo « premier » ascolta il discorso di Kadar (Telefoto)

Polemiche tra i d.c. sulle alleanze per l'elezione del nuovo sindaco di Roma

Un gruppo di esponenti del partito ha aderito ad un documento che deplora l'accordo con i neo fascisti - Protesta dell'*Osservatore Romano* e denuncia ai probabili effetti della Federazione romana - Stasera si riunisce il Consiglio comunale: è probabile un'altra crisi

Roma, 27 gennaio.

Appena uscita dall'imbarazzo che le aveva provocato l'intervento del cardinale Ottaviani, la segreteria democristiana si è trovata oggi di fronte ad un nuovo problema, più circoscritto ma non meno significativo. Un gruppo di esponenti del partito, tra cui un membro della direzione e due consiglieri nazionali, ha aderito, insieme a radicali, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, ad un documento contro il nuovo sindaco democristiano di Roma, Urbano Cioccetti, e il connubio con i neofascisti che ne ha consentito l'elezione.

« Partiti che si dichiarano democratici, forze politiche che si richiamano alla lotta antifascista, alla Resistenza e alla Costituzione — dice, tra l'altro, il documento — non possono, senza intima grave e contraddittoria contraddizione, accettare alleanze con forze che si richiamano ai modelli del fascismo e non possono accettare vincoli con pesanti interessi particolari che mascherano orientamenti sostanzialmente reazionari. I sottoscritti, pur appartenendo a diversi, ed anzi contrastanti settori politici, sono convinti che una comune solidarietà sui principi della Costituzione deve legare le forze democratiche. Nel nome di questi comuni valori morali il caso di Roma impone in dovere di esprimere un fermo monito ed un esplicito richiamo alla vigorosa reazione che involuzioni inaccettabili suscitereebbero nel Paese ».

Tra i firmatari, come si è accennato, figura Luigi Granelli, membro della direzione d.c., Galloni e Pistelli, membri del Consiglio nazionale, e numerosi esponenti del movimento giovanile. Quando il caso ha cominciato a fare scandalo, Granelli ha fatto sapere che non aveva materialmente firmato il documento e che non poteva quindi aderirvi. Comunque negli eventuali provvedimenti disciplinari. Ma è stata una precisazione monca e indiretta che non è riuscita a bloccare la polemica, tanto più che tutti gli altri suoi amici di corrente non hanno smentito l'adesione.

La prima protesta è venuta dall'*Osservatore Romano* che si è affrettato ad esprimere la propria « sorpresa » per lo schieramento politico che tende a mettere in calce al documento manifestavano. « Com'è stato più volte ricordato — commenta l'organo vaticano — nessuna collaborazione è possibile tra cattolici e socialcomunisti! I quali ultimi, pertanto, non hanno torto di considerare episodi del genere come altrettanti ostegni arrecati al loro gioco ». Per la verità bisogna avvertire che firmatari del documento avevano espressamente affermato l'adesione dei comunisti. L'esclusione, anzi, ha avuto delle ripercussioni all'interno del P.C.I.: Natoli ed altri esponenti della federazione romana hanno protestato contro l'Unità che aveva accolto con compiacimento l'iniziativa, sottoscrivendo così l'esclusione del P.C.I. dal « fronte » delle ministre democratiche. E' insatto perciò (come ha rilevato in un comunicato ufficiale anche la direzione romana del partito repubblicano) considerare il documento come un'iniziativa « fronte popolare ». Ma in questo genere di polemiche non si va mai troppo per il sottile.

Alla protesta dell'*Osservatore Romano* hanno fatto seguito le quelle delle agenzie cattoliche. Poi il comitato romano della D. C. ha invitato la direzione ad intervenire « con decisione » per fermare « ogni tentativo di speculazione di disorientamento ». I suoi dirigenti si sono recati da Fanfani e, per comincare, hanno deferito ai probiviri i firmatari iscritti alla federazione romana. In serata, infine, lo stesso Fanfani ha dato disposizioni perchè il « caso » venisse adeguatamente commentato e deplorato dall'organo ufficiale del partito.

I socialisti hanno fatto sapere che sarebbero disposti ad escludere da una nuova maggioranza nel Consiglio comunale di Roma i comunisti, ma l'appoggio che hanno dato a Cioccetti Domoto alla prima votazione sindaco farà le sue dichiarazioni ed è probabile che nei prossimi giorni si apra la crisi.

Gli attacchi sferrati ieri da Togliatti contro i « vecchi amici » del passato, hanno ravvivato le posizioni degli autonomisti del PSI e verranno rinnovati domattina, — a quanto informa l'agenzia *Libera Stampa* — dallo stesso Nenni sull'*Avanti!* « Nessuno vuole isolare il PCI — dirà Nenni — ma i comunisti si isolano soli con certi loro atti e atteggiamenti, come quelli che condussero alla sconfitta ungherese senza riserve quanto è successo e succede in Ungheria e in altri Paesi. E' fuori della realtà politica e sociale del nostro Paese pensare che una alternativa democratica alla D.C. possa far capo al PCI. Nessuna alternativa democratica sarebbe possibile se il PSI rinunciasse all'autonomia iniziativa che ha assunto, e la cui validità riceve ogni giorno conferma dai fatti. Togliatti ha torto di non riconoscere questo dato obiettivo delle comuni esperienze ».

Enzo Forcella

SOME RIGHTS RESERVED